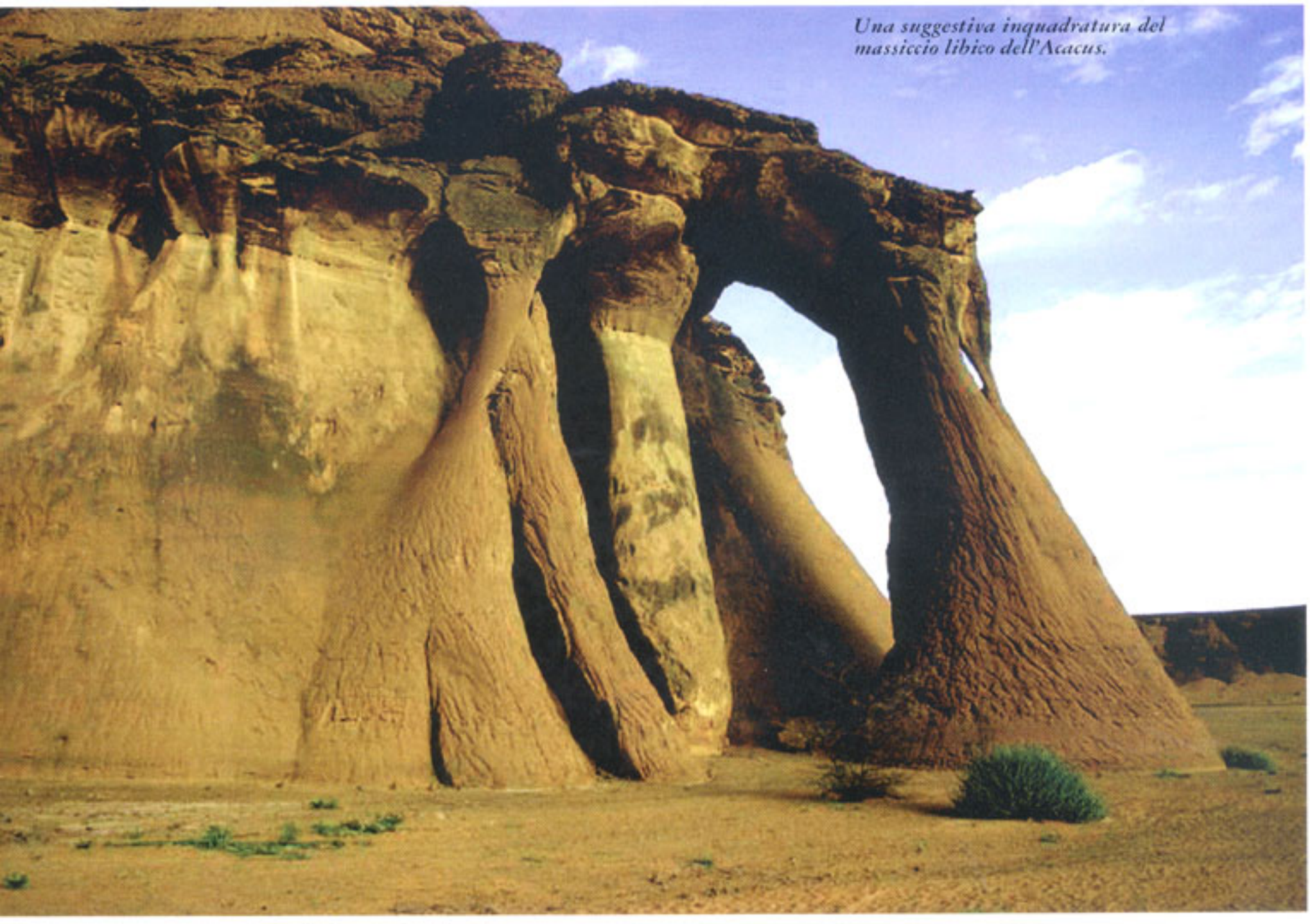
I PRIMI

L'ANTICA SCRITTURA

Ha più di

di Malika Hachid (Estratto da: Les Premiers Berbères. Entre Méditerranée, Tassili et Nil. Ina-Yas. Edisud 2001 – traduzione italiana di Alberto Arecchi)



Una suggestiva inquadratura del massiccio libico dell'Acacus.

Premessa

Presentiamo la traduzione in italiano di questo interessantissimo studio della storica e ricercatrice algerina Malika Hachid, perché gli studi linguistici sulle antiche lingue libiche e paleoberbere progrediscono sempre più in una direzione convergente con gli studi dell'arch. Alberto Arecchi su un'Atlantide mediterranea.

L'autrice, nata nel 1954 ad Algeri, è laureata presso l'università d'Aix-en-Provence, in preistoria e protostoria sahariane. È stata ricercatrice, assistente, conservatore, e poi a lungo direttrice del Parco nazionale dei Tassilin'Ajjer (Patrimonio mondiale). Malika Hachid è innanzitutto una ricercatrice sul campo, grande conoscitrice del Sahara in generale e del massiccio montuoso dei Tassili in particolare, una regione che ella

BERBERI
LIBICA
3000 anni

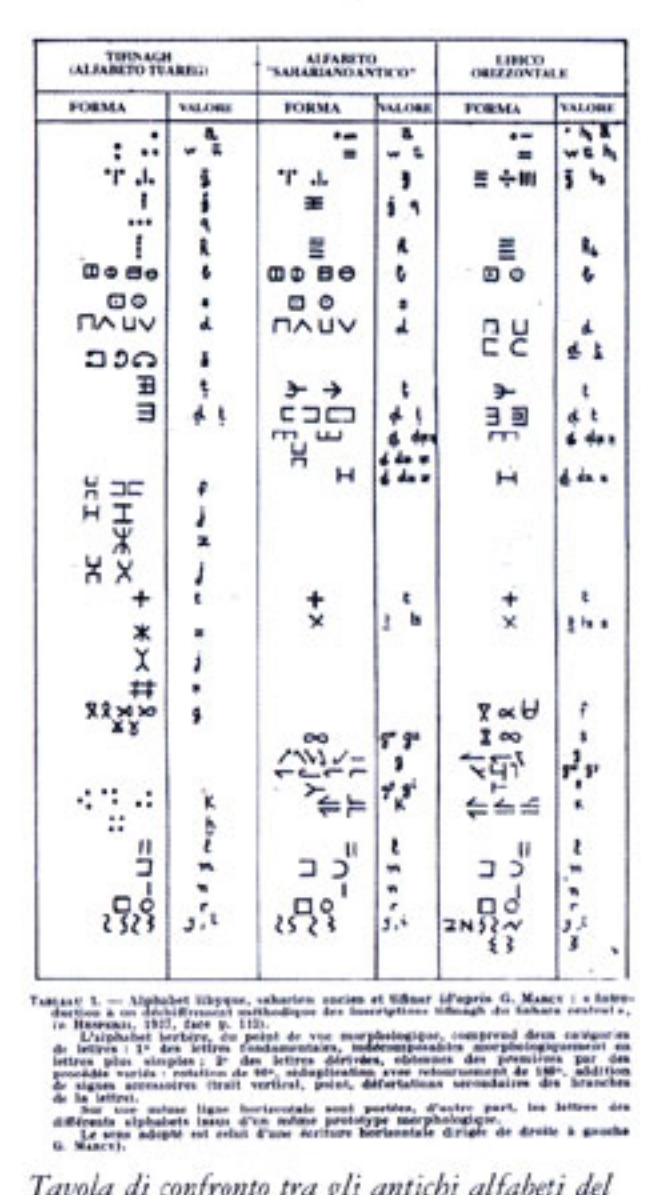


Tavola di confronto tra gli antichi alfabeti del Nord Africa.

percorre a piedi e sul dromedario da oltre venticinque anni.

Malika Hachid è membro fondatore e vicepresidente della Fondazione Sonatrach-Tassili. I suoi studi ed il suo impegno al servizio del patrimonio storico monumentale sono stati riconosciuti nel 1987, con un'onorificenza della Presidenza della Repubblica Algerina. Autrice di numerosi articoli e protagonista di conferenze a livello mondiale, Malika Hachid ha collaborato a numerose realizzazioni audiovisive e ha consacrato alcuni libri al patrimonio dell'Algeria e del Sahara:

El-Hadjra el-Mektouba. Les Pierres écrites de l'Atlas saharien, 2 vol., Editions Enag, Alger,1992.

Le Tassili des Ajjer: Aux sources de l'Afrique, 50 siècles avant les Pyramides, Editions édif 2000 et Paris-Méditerranée, Alger, Paris, 1998.

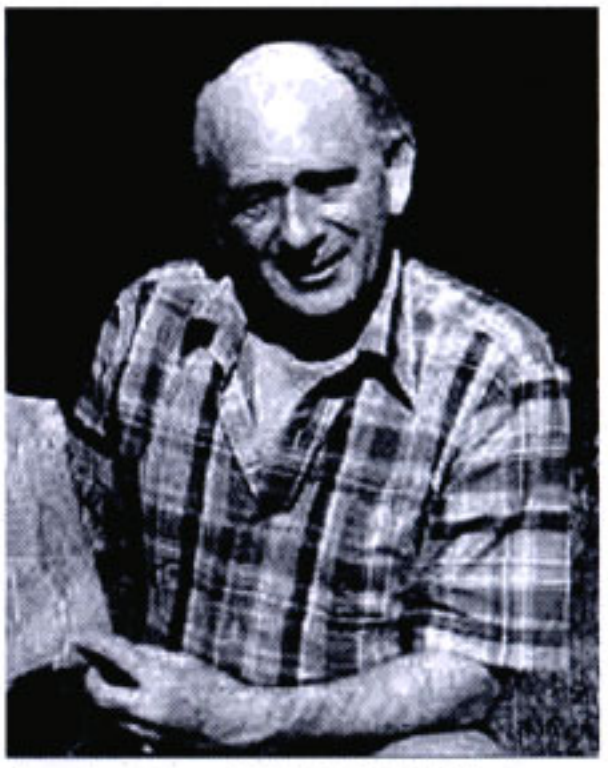
Les Premiers Berbères. Entre Méditerranée, Tassili et Nil. Ina-Yas. édisud 2001.

Nel presentare questo studio dell'illustre studiosa algerina, mi sento obbligato a ricordare anche la figura di Barry Fell, il professore di origine inglese e neozelandese, fondatore della Società Epigrafica, che studiò a lungo la lingua e la scrittura dei Paleolibici e – sia pure da "dilettante" – la decifrò e ne fornì letture ed interpretazioni. Richiamo a tale proposito una citazione dal mio articolo *"Quei Cirenei che colonizzarono il Pacifico..."*, apparso su questa rivista *Archeomisteri*, n. 14, mar.-apr. 2004.

Fell lavorò all'interpretazioni di diverse iscrizioni, trovate nell'area dell'Oceano Pacifico, e si convinse che la più antica fosse scritta in antico libico, "un dialetto dell'egiziano parlato da quei pescatori di pelle scura, che i Greci chiamavano Mauri".

Barry Fell accumulò una conoscenza enciclopedica nel campo dell'epigrafia e pubblicò tra il 1976 ed il 1982 tre libri controversi sulle migrazioni umane precolombiane dall'Europa verso il Nord America. Le sue idee sconvolsero l'ambiente accademico. Molti criticarono i suoi metodi e l'attaccarono duramente.

Secondo Barry Fell, vi furono numerosi contatti pre-colombiani tra l'Europa, l'Africa e l'Asia ed il Nuovo Mondo sino ad almeno tremila anni prima delle date ufficialmente riconosciute; nessuno di tali contatti (salvo la spedizione di Leif Ericsson) sarebbe rimasto registrato nelle cronache del Vecchio Mondo.



Il professor Barry Fell (1917–1994).

Nel 1978 Barry fu Visiting Professor all'Università di Tripoli, dove fu acclamato come un eroe nazionale; nel 1980 ricevette il Premio Tripoli per la storia araba.

Nel corso dei suoi studi, Barry Fell decifrò molte scritte in alfabeto libico e in lingua Paleolibica, pur dimostrandosi convinto che la loro diffusione, nel bacino del Pacifico e sino in America, fosse opera di marinai salpati da Cirene, nel sec. III a.C., per tentare di compiere la circumnavigazione del globo, al servizio del re greco-egiziano Tolomeo III.

Ho ripreso tale filone di studi, in diversi articoli, pubblicati su Archeomisteri nel corso degli ultimi anni, nella convin-

L'antica scrittura libica

zione invece che le scritte in caratteri e lingua libici possano solamente essere l'emanazione d'una potenza marittima autoctona. Ho quindi collegato tali ricerche ai miei studi ed alle mie ipotesi sulla reale collocazione di Atlantide.
Richiamo qui le versioni pubblicate e tuttora consultabili su internet dei diversi articoli, che trattano di tale argomento:
www.liutprand.it/Atlantide.pdf
www.liutprand.it/Eratostene.pdf
www.liutprand.it/impero_atl.pdf
www.liutprand.it/civilt%E0_oro.pdf
www.liutprand.it/articoliMondo.asp?id=155

Alberto Arecchi

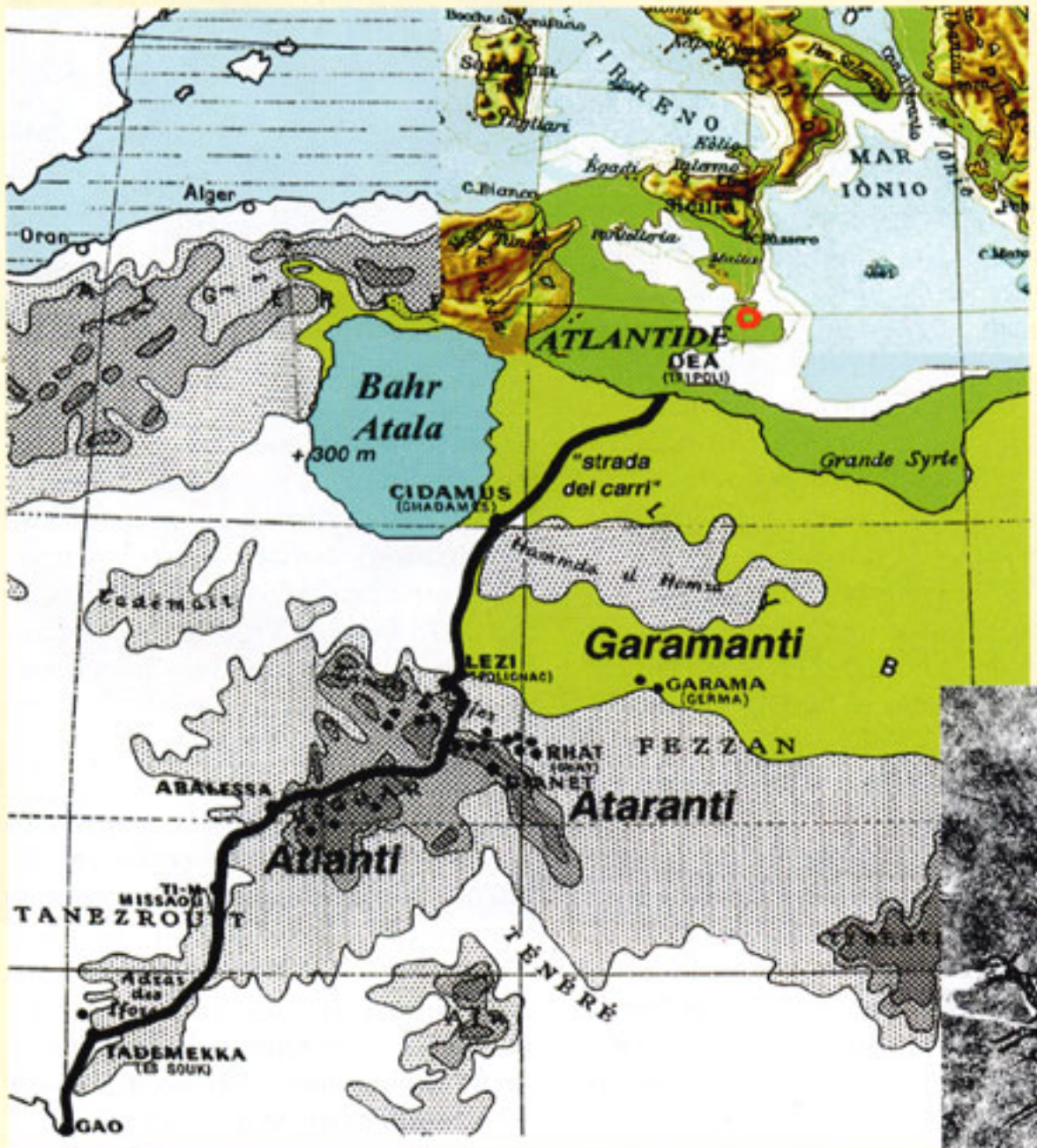
"La scrittura dei berberi, che si trova incisa sulle rocce del massiccio sahariano dell'Ahaggar, è una scrittura di nomadi, fatta di segni *a bastoncino*, che ricordano le gambe delle greggi. Gambe d'uomini, di dromedari, di zebù, di gazzelle, di tutti gli animali che percorrono il deserto. Poi ci sono le croci, che indicano il senso di lettura (ti dicono se devi leggere da sinistra a destra, o viceversa), e molti punti. Guarda quei punti: sono simili alle stelle che ci indicano il cammino di notte. Noi sahariani non conosciamo strade, ma solo direzioni di cammino, e siamo guidati dal sole e dalle stelle. Partiamo dal nostro cuore e gli giriamo intorno, in cerchi sempre più grandi, per allacciare gli altri cuori in un cerchio di vita, come l'orizzonte intorno alle nostre greggi".

Dassine Oult Yemma, poetessa e musicista tuareg

"Nessuno pone in discussione il fatto che l'apparizione della scrittura segni una tappa importante nell'evoluzione umana. La sua apparizione, nell'arte rupestre del massiccio dell'Atlante e del Sahara, è molto più precoce di quanto normalmente si ritenesse e conduce alla scoperta di un'origine autonoma della scrittura presso i popoli paleo-berberi (libico-berberi).
Essi possedevano una scrittura di tipo alfabetico prima dei Fenici e dei Cartaginesi, i quali appresero e modificarono il loro alfabeto. Tali scoperte sono ormai note da tempo ai linguisti".

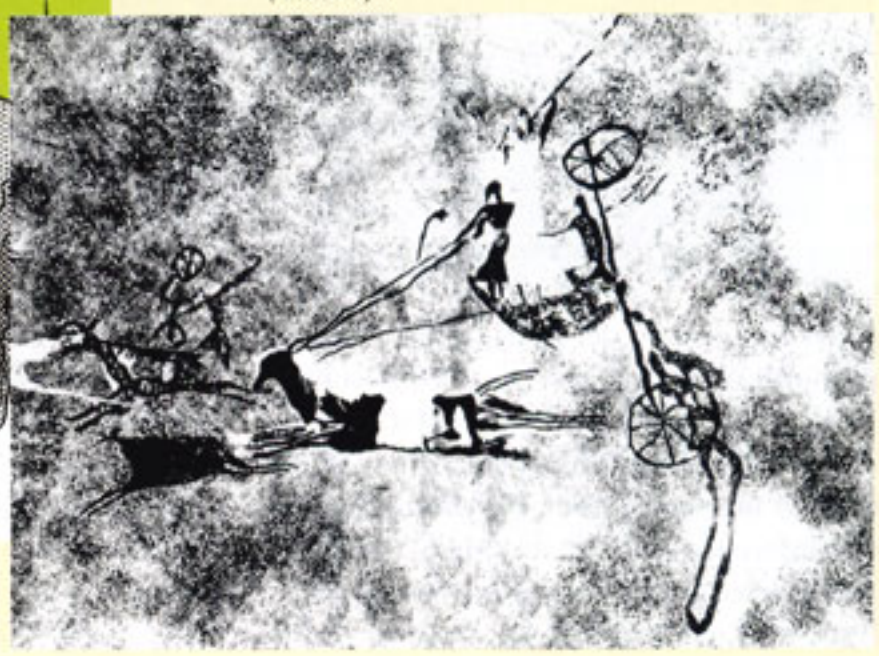
M. Hachid, 1992

Le più antiche iscrizioni conosciute di tipo alfabetico sono state raccolte sulle rocce dei massicci sahariani dei Tassili (Algeria) e della Tadrart Acacus (Libia). All'attuale stato delle conoscenze, esse si presentano come i primordi di ogni scrittura alfabetica.
Le ipotesi avanzate nel tempo per la scrittura libica sono tre: o che tale scrittura sia derivata da quella fenicia, o che si tratti di un'invenzione locale, o infine che entrambe tali scritture derivino da un prototipo comune, sino ad oggi ignoto. È possibile che in seguito siano intercorsi scambi tra le culture libica, fenicia, punica ed altre, in particolare per quanto riguarda l'invenzione e l'elaborazione dell'alfabeto. Prima di affrontare tale discussione, esaminiamo la scrittura stessa.
I caratteri libici, dalla geometria semplice e delicata, sono nati nell'Africa del Nord. Gli antichi Greci chiamavano



Mappa della "strada dei carri", o dei dipinti rupestri, identificata da Henri Lhote, sovrapposta ai profili di mari e continenti del periodo precedente il 1200 a.C., quale deriva dagli studi d'Alberto Arecchi sull'Atlantide mediterranea.

Dipinto rupestre d'un carro dei Garamanti (Tassili).



ha più di 3000 anni

Volto di uomo tuareg, in un'incisione del secolo scorso.

Volto di donna berbera.

"Libia". l'Africa, e più precisamente l'Africa settentrionale ad ovest dell'Egitto. La lingua libica, usata dagli antenati degli attuali Berberi, attende ancora d'essere decifrata, come la cosiddetta "lineare A" di Creta, o la lingua dell'isola di Pasqua. Si riesce a decifrare i complessi geroglifici maya, ma il libico attende ancora ufficialmente il suo Champollion.

Proprio Champollion, che decifrò le scritture dell'antico Egitto, nel 1838, nella sua introduzione al Dizionario della lingua berbera di Venture de Paradis, identificava una parentela tra la lingua berbera e l'antico egiziano.

Nonostante la scrittura moderna della lingua berbera, il tifinagh, conservato dalle donne tuareg ed oggi usato dai movimenti culturali locali, nonostante l'iscrizione bilingue in punico e libico del tempio di Dougga (Tunisia), datata al 138 o 139 a.C. (decimo anno del regno di Micipsa, re dei Numidi), che ha consentito la trascrizione dell'alfabeto libico orientale, nonostante le circa 1200 iscrizioni pubblicate, per la maggior parte provenienti dal paese dei Massyli, culla della Numidia berbera (G. CAMPS, 1996, p. 2564), senza contare tutte quelle dipinte e incise sulle rocce del Sahara, la lingua paleo-berbera rimane indecifrata, anche se si conosce il valore fonetico d'una parte del suo alfabeto.

Né Erodoto, né Plinio, né Strabone hanno fatto cenno alla lingua libica, la cui estensione geografica era tuttavia molto ampia: dal Nilo e dalla Nubia, ad est, sino alle isole Canarie ad ovest, e dal Mediterraneo al Sahel, attraverso l'area del deserto. Una scritta su legno, molto rara, conosciuta come iscrizione d'el Hoyo de los Muertos, scoperta nell'isola del Hierro (arcipelago delle Canarie), databile al sec. X, è costituita di tredici segni, simili agli alfabeti libici e a quello tuareg.

D. Cuscoy - L. Galand, 1975

L'élite dominante protoberbera della preistoria, poi quella paleo-berbera, che estese la propria area di diffusione a tutto il Nord Africa, diedero una grande importanza all'uso di questa lingua. Il berbero si sovrappose forse ad altre lingue precedenti, ma è probabile che alcuni gruppi minoritari di popolazione continuassero a parlare lingue nilo-sahariane o niger-kordofaniane, in universi ristretti di oasi, prima di lasciarsi assorbire.

Un erudito cristiano africano del sec. V d.C., Fabio Planciade Fulgenzio, precisa che l'alfabeto libico conta 23 segni. Nel secolo successivo un altro nordafricano che scriveva anch'egli in latino, Flavio Cresconio Corippo (500 - 568 ca.), forte del complesso di superiorità del *grammaticus*, nel poema *Iohannis* o *De bellis*

L'antica scrittura libica

Libycis, evoca la lingua berbera, ma solo per denigrarla. Strabone e Diodoro Siculo, quando parlano del celebre oracolo d'Ammone dell'oasi di Siwa, descrivono la cerimonia durante la quale l'immagine del dio era portata in processione attraverso l'oasi, seguita da donne che cantavano "...inni grossolani, in lingua libica". Sallustio si limita ad osservare che i Numidi parlavano una lingua diversa dai Fenici.

Sappiamo dalla storia che il primo ad usare il termine "barbaro" fu Omero, nell'Iliade, per designare la lingua dei Carii, un popolo asiatico alleato dei Troiani. Omero dice che i Carii erano "barbarofoni", ossia che parlavano in modo poco comprensibile, con borbottii ed espressioni poco comprensibili. Il raddoppio grottesco della prima sillaba designava qualcuno che parlava male la propria stessa lingua. In seguito, Platone ed Aristotele definirono barbari coloro che erano estranei alla lingua greca, intesa come unica culla della civiltà. Come scrisse Montaigne: "Ciascuno chiama barbarie quello che non fa parte dei propri costumi".

Quegli autori greci e romani, tanto altezzosi nei confronti della lingua libica, non potevano sapere che la loro lingua madre, il proto-indoeuropeo, era apparso soltanto 6000 anni fa, mentre l'afroasiatico risale almeno a 17000 anni fa. Le lingue neolatine derivano dalla lingua parlata 2000 anni fa nell'impero romano, mentre la matrice linguistica della lingua berbera è antica di 7000-8000 anni.

Il disprezzo dei "diversi" da parte delle culture dominanti fa parte della storia di sempre.

Gli specialisti lamentano il fatto che le iscrizioni sahariane siano troppo corte e povere e si limitino ad auguri, avvertimenti, dichiarazioni d'amore, indicazioni relative a piste, pozzi, ricoveri.

Il patrimonio della lingua libica è costituito quasi interamente da iscrizioni raccolte in Numidia (Tunisia settentrionale ed Algeria orientale) e nelle Mauritanie cesarea e tingitana (Algeria centro-occidentale e Marocco), ossia nel Maghreb. Se però si procedesse al censimento ed alla decifrazione delle iscrizioni sahariane, e in particolare delle più antiche, che accompagnano i dipinti dei carri, non si potrebbe forse un giorno scoprire qualche messaggio significativo, che comprenda ad esempio il nome dell'Egitto, dei Popoli del mare o di Cartagine?

Si sa che la lingua libica appartiene alla famiglia afroasiatica, come l'egiziano antico e le lingue semitiche. La sua scrittura è alfabetica e consonantica e si legge in generale dal basso verso l'alto, ma consente una disposizione molto libera e spesso si trovano righe alternate bustrofediche. La difficoltà di decifrarlo consiste nella complessità strutturale: le parole non sono separate, le vocali non sono indicate, ma la loro funzione nella lettura del testo è spesso importante. S'immagini di leggere, senza conoscere la lingua, un testo in tedesco con le parole scritte senza vocali e senza distacchi tra una parola e l'altra.

Lionel Galand, che ha lavorato per molti anni a decifrare la scrittura libica, propone un esempio delle difficoltà che s'incontrano: IIECOII = "ltmbl" potrebbe significare in francese tanto "ella è amabile" (elle est aimable), come "l'automobile", oppure "egli uccide la mia bella" (il tue ma belle) (L. GALAND, 1991, p. 56). Inoltre, la scrittura nel tempo avrà conosciuto un'evoluzione simile a quella che distingue, ad esempio, una nostra lingua moderna dalla sua "antenata" dei tempi medievali.

A lungo i linguisti hanno considerato che nell'antichità esistessero tre alfabeti libici, distinti per il numero delle lettere e per la loro distribuzione geografica. Un alfabeto orientale, uno occidentale e un terzo sahariano. Sembra però che la realtà fosse ben più complessa.

"La dicotomia tra alfabeto orientale ed occidentale non corrisponde alla realtà e - come ha dimostrato Lionel Galand - non esiste un limite geografico preciso tra i due alfabeti, che sono aspetti d'una medesima cultura e corrispondono forse all'espressione di lingue simili, ma differenziate". (M. AGHALI-ZAKARA - J. DROUIN, 1997, p.101)

Il termine generico "libico", il berbero dell'Antichità, indicava diverse scritture, con caratteri comuni, la la cui espansione nel tempo e nello spazio dovette condurre alla diversificazione d'una parte dei segni e dei loro valori. Secondo gli stessi autori: "A parte alcune manifestazioni tardive, la pratica di questa scrittura è verosimilmente scomparsa, nel Nord Africa, alla fine della dominazione romana, verso il sec. V. d.C." (ibidem, p. 102). Si sa effettivamente che tale scrittura si è conservata solamente presso i Tuareg del Sahara e del Sahel. Nel Nord Africa e nell'Atlante sahariano esistono tuttavia iscrizioni posteriori al periodo romano e dunque possiamo ritenere che la scrittura berbera, almeno nelle zone interne, si sia mantenuta più a lungo.

Le fonti classiche accordavano agli alfabeti occidentale e orientale, considerati contemporanei, un'antichità risalente soltanto ai sec. III - II a.C., nonostante qualche sospetto e qualche ipotesi d'una maggiore antichità. In effetti a Tiddis (Algeria orientale) la datazione d'una sepoltura contenente terrecotte, una delle quali con caratteri libici, indicava un'antichità molto maggiore. Diverse steli con iscrizioni libiche risalgono ai secoli tra il III a.C. ed il V d.C.

Un documento rupestre condusse però gli specialisti ad una notevole retrodata-

Immagini a contenuto sessuale, con iscrizioni in caratteri libici, sulle pareti d'una grotta a Ti-n-Lalan (Fezzan libico).

ha più di 3000 anni

Raffigurazione di un carro nel riparo di Tin-n-Anneuin, nei pressi della frontiera libico-algerina, databile verso il 1000 a.C. Il tiro è a due cavalli, con un doppio timone. I carri erano utilizzati per la guerra e per la caccia.

Dipinto rupestre d'un carro dei Garamanti (Tassili).

zione del libico. Ad Azib n'Ikkis, nello Yagour (Alto Atlante marocchino) si trova un graffito che rappresenta un cartiglio antropomorfo, contenente quindici o sedici caratteri di scrittura libica (M. HACHID, 1992, t. 2, fig. 257). Il contesto iconografico del graffito, in particolare un gran numero d'armi metalliche, la fa risalire all'età del bronzo. Basandosi sul contesto archeologico, Gabriel Camps dedusse che l'iscrizione dovesse essere di gran lunga anteriore ai sec. VII-V a.C. (G. CAMPS, 1996). Purtroppo, in seguito, l'iscrizione è stata deteriorata da una mano vandalica, che ha distrutto il documento archeologico.

L'antica tesi dell'esistenza di tre alfabeti localizzava il terzo nella regione berbera pre-sahariana e sahariana, territorio dei Getuli e dei Garamanti. Quest'area, di nostro interesse prioritario, è purtroppo quella meno nota e studiata. Oggi sappiamo però che le iscrizioni sahariane si distinguono per l'uso di diversi alfabeti, con caratteristiche quasi regionali. Nel Sahara centrale, a Djerma, nel Fezzan, gli scavi hanno identificato anfore incise con caratteri di scrittura del sec. I d.C. A Bu Njem, in Tripolitania, vi sono le prove archeologiche che i Garamenti avessero un alfabeto specifico, nel sec. II d.C. Si sa, dal mausoleo detto di Tin Hinan, ad Abalessa (Ahaggar), ove dei blocchi di costruzione recano iscrizioni che s'interrompono, che le iscrizioni recenti in tifinagh possono risalire almeno al sec. V d.C., quando fu costruito tale importante edificio funerario. Questa osservazione fa risalire il tifinagh ad un'epoca più antica di quanto si pensasse e lo rende verosimilmente contemporaneo delle "scritture libiche del nord" (Gabriel Camps).

I Tuareg attribuiscono l'invenzione della loro scrittura a un eroe fondatore, Amamellen (che significa "colui che possiede la chiarezza") o Aniguran (che si traduce con "proverbio" o "comprensione dell'enigma"). Numerose scritte in tifinagh segnano anche il minimo rilievo del Sahara e cominciano con "nek", o "iiek", ossia "io, che mi chiamo...". I Tuareg riescono a decifrarne la maggior parte, anche se non ne comprendono sempre il significato, e pur se qualche segno oggi è scomparso. Le scritte odierne cominciano con un'espressione simile, più arabizzata, che suona "awa nek".

Henri Lhote pensava che le iscrizioni sahariane si dividessero in tre gruppi. Gli esempi più antichi di tifinagh comparivano solo in un contesto di dipinti di stile cavallino, con cavalli e cavalieri bitriangolari con le piume, lo scudo rotondo e il coltello pendente dal braccio. Essi cominciavano con: = ieh, 0 = ier, = (?) ed erano intraducibili. Ci si chiede quale sia la relazione tra questa formula, usata nei Tassili e nell'Ahaggar, e quella, piuttosto diffusa nell'Adrar des Iforhas, nell'Adrar Ahnet e nzll'Aïr, che comporta le due prime lettere uguali (ieh e ier), mentre la terza è differente, e il tutto può significare "Io sono sulle tracce di...", espressione seguita generalmente da un nome femminile. Il personaggio raffigurato in questo stadio dovrebbe dunque corrispondere ad Amamellen. Il secondo gruppo identificato da Henri Lhote era composto da caratteri più simili a quelli del tifinagh attuale, ed i Tuareg riescono in parte a tradurli. Queste iscrizioni compaiono in un contesto cammellino e cominciano spesso con la formula tradizionale : = iaou, l = ien,:- = iek, che significa: awa nek, "Sono io...". Infine, i caratteri tifinagh attuali formavano il terzo gruppo. Il fatto che queste scritte si possano leggere interamente, parzialmente, o che sfuggano a ogni decifrazione è significativo delle varietà dell'evoluzione attraverso il tempo. Poiché si tratta delle innumerevoli iscrizioni rupestri del Sahara, è certo che la loro decifrazione non sarà "...resa possibile se non tramite sistematici censimenti e tramite il metodico confronto dei testi già localizzati". (Z. M. AGHALI - J. DROUIN, 1997, p. 102)

Tale lavoro è svolto attualmente da un gruppo di ricercatori della Scuola pratica d'alti studi, nel quadro della Raccolta delle Iscrizioni libico-berbere.

La serie cronologica d'Henri Lhote deve però oggi essere corretta, almeno nella parte iniziale. Come vedremo, il primo gruppo non è il più antico, ma i primi caratteri di scrittura che appaiono nel Sahara centrale sono dei segni libici, dipinti ed associati al popolamento della regione da parte dei paleo-berberi, in un contesto faunistico che vedeva esistere ancora la giraffa nei Tassili. Un elemento sembra ben definito: i caratteri tifinagh antichi figurano esclusivamente in un contesto cavallino, prima che il dromedario apparisse nel Sahara.

Il termine "tifinagh" è il plurale di tafinek e potrebbe significare "i fenici" o "i punici". Su tale base etimologica si ammetteva che l'alfabeto libico s'ispirasse almeno in parte, se non in tutto, al sistema di scrittura cartaginese, tanto più che le lettere dei due alfabeti sono simili. Tale argomento di natura etimologica non è convincente per provare l'origine punica del libico ed è stato rifiutato da Gabriel Camps, il quale ricorda che

L'antica scrittura libica

La studiosa Malika Hachid.

"[...] le cifre arabe sono persiane e i fichi d'India (o di Barbaria) provengono dall'America"!

Altre possibili spiegazioni del termine tifinagh sono state proposte recentemente da Salem Chaker. La prima è che nell'Adrar des Iforhas esiste un verbo "efne" che significa scrivere. La seconda è che la radice FNQ è contenuta in una delle denominazioni dello scrigno domestico kabylo, afniq. Sapendo che questi scrigni o bauli erano usati anche come bare, nell'antichità punica e libica, Salem Chaker si chiede: "[...] se supponiamo una derivazione del termine dal punico, non può trattarsi di un'influenza che riguarda i riti funerari? Il termine tifinagh non potrebbe avere indicato per i Berberi "gli epitaffi", una pratica appresa dai Cartaginesi, piuttosto che "li segni fenici o punici"? (S. CHAKER - S. HACHI, 1999, p.10). Se l'esistenza d'un verbo che significa "scrivere" in berbero è molto interessante, una derivazione dal termine punico "epitaffio" ci sembra piuttosto tardiva, perché farebbe riferimento ad una data in cui la scrittura libica s'era già consolidata, come cercheremo di dimostrare.

Per tentare una valutazione cronologica del periodo in cui i caratteri del libico furono messi a punto, nell'ottica d'una genesi locale, pur basandoci sui dati raccolti dalla linguistica, faremo appello anche ad elementi archeologici e storici. La prima domanda che ci poniamo è di sapere se il libico non possa essere almeno altrettanto antico dello stesso fenicio o del punico, tanto da pensare che i suoi caratteri non siano derivati da questi ultimi.

L'invenzione dell'alfabeto è comunemente attribuita ai Fenici, intorno al periodo 1300-1200 a.C., ma oggi si sa che i principi della scrittura alfabetica erano stati stabiliti molto prima. L'alfabeto fenicio si diffonde verso il 1000 a.C. nel Mediterraneo e in Asia, seguendo l'attività dei commercianti e i contatti tra i regni e i popoli. Tra gli altri popoli del Mediterraneo orientale, esso è adottato dai Greci verso l'800 a.C. L'ipotesi già enunciata vorrebbe che i gruppi paleo-berberi abbiano fatto altrettanto. Dal punto di vista storico l'ipotesi sembrerebbe reggere, perché le più antiche iscrizioni libiche erano posteriori alle prime colonie fenicie in Africa del Nord, databili al 1200 a.C., e persino alla fondazione di Cartagine nell'814 a.C. Già Stéphane Gsell, però, ha proposto obiezioni, perché osservava che, se il libico ed il punico presentano certamente diversi segni comuni, i caratteri punici sono - in generale - corsivi e si leggono in orizzontale, mentre nel libico essi sono spigolosi, geometrici e disposti in verticale, almeno nelle iscrizioni più antiche.

Come abbiamo già osservato, la teoria secondo cui il libico potrebbe essere - in tutto o in parte - un'invenzione originale ha trovato sostenitori. Nel 1959, J.G. Février vedeva nella scrittura libica una mescolanza di lettere prese in prestito con altre prese da "[...] un vecchio repertorio locale: tatuaggi tribali, marchi di proprietà, segni incisi sulle pietre da taglio..." (J.G. FÉVRIER, 1959, p. 325). Secondo Lionel Galand, poteva esistere una grafia libica sulla quale, effettivamente, il punico poté esercitare un'influenza (L. GALAND, 1989, p. 110). Tale grafia originale poteva prendere in prestito talune lettere e modificarne altre, ma aveva anche le sue proprie. Secondo Gabriel Camps, partigiano dell'esistenza di prototipi molto antichi, da cui sarebbero derivati gli alfabeti fenicio e libico, "non è nei fatti possibile fissare le origini della scrittura libica" (G. CAMPS, 1987, p. 202). Quanto a Salem Chaker, fa notare che il libico appare dappertutto con un aspetto geometrico definito, senza essere preceduto da stadi intermedi, che non si conoscono, che possano rappresentare una transizione o un'evoluzione progressiva del libico da un modello fenicio o punico, come è il caso invece tra il fenicio ed il greco arcaico, o la sequenza arameo/nabateo/arabo (S. CHAKER - S. HACHI, 1999, p. 8).

Oltre alla linguistica, esistono elementi o vie diverse di ricerca, che possono aiutare nel complicato dossier dell'apparizione del libico: si tratta dei dipinti rupestri e delle scoperte compiute nel corso degli scavi archeologici nel Sahara, da una parte, e della storia antica del Mediterraneo, dall'altra.

Dobbiamo agli anni che abbiamo trascorso nell'Atlante sahariano e nei Tassili, a osservare le centinaia d'iscrizioni graffite e dipinte, l'intuizione d'una genesi locale del libico. L'argomento può sembrare soggettivo, ma la frequentazione del terreno è un elemento molto importante. Se i fisici, i matematici e gli astrofisici d'oggi, tra i quali ci sono nomi celebri come quelli di Newton o Einstein, hanno talvolta avuto accesso a scoperte fondamentali grazie a teorie che in seguito sono state verificate, teorie spesso costruite in gran parte sull'intuizione, per ammissione dei ricercatori stessi, ci si può chiedere perché lo stesso procedimento debba essere proibito agli archeologi, nella misura in cui le loro ipotesi possano essere provate. Nell'Atlante si osserva che le iscrizioni rupestri sono posteriori al periodo dei carri e dei cavalli, una constatazione sorprendente, mentre nei Tassili cominciavano a scoprire che carro e cavallo, scrittura a metallo sembravano procedere di pari passo (non sarei perciò sorpresa se un giorno, nell'Atlante, si trovassero caratteri di scrittura associati al carro e al cavallo). Le iscrizioni dell'Atlante che abbiamo sottoposto a Salem Chaker gli permisero di collegarle a un alfabeto occidentale con caratteri sahariani antichi (in litteris). (M. HACHID, 1992)

Gli intrecci geometrici delle pareti dell'Atlante furono per noi decisivi. Ero rimasta colpita dalla ricca sequenza di segni geometrici che segnava le rocce, tra i

quali c'erano segni molto simili a quelli dell'arte popolare attuale (tessuti, tappezzerie, ceramica, scultura in legno, tatuaggi, dipinti murali, forma e decorazione dei gioielli). Ci sembrava chiaro che quei segni dovessero essere già veri e propri ideogrammi, simboli, una sorta di grafia nascente, provvista d'un senso. Quest'ipotesi si rafforzava con le prospezioni compiute nella regione di Tébessa (nord-est dell'Algeria). Vedemmo siti rupestri inediti, con gli stessi segni geometrici, identici a quelli che ornano i gusci d'uovo di struzzo dei Capsiani, quei primi Berberi che presentavano come una delle caratteristiche culturali essenziali, o di identificazione, la decorazione geometrica, che segna tutti gli oggetti d'uso e tutto il loro corredo. Abbiamo allora pubblicato un motivo dall'aspetto decorativo, ma già dotato d'un senso preciso: un albero, forse una palma (M. HACHID, 1982, fig. 297) scrivendo: "La palma, con il dromedario, è il principale amico del Sahariano: presso i Kabyli come presso i Tuareg, la palma è la casa degli angeli". Oggi, l'interrogazione di Salem Chaker e di Slimane Hachi: "Non dovremmo innanzitutto pensare a un processo di sviluppo endogeno a partire da pratiche non di scrittura, in ogni caso non alfabetiche?" (S. SALEM - S. HACHI, 1999, p. 2), si unisce al parere dei partigiani di un'origine locale del libico e confortare ciò che stiamo scrivendo sulle incisioni geometriche dell'Atlante sahariano: "Sempre più ridotte, le figure tendono a geometrizzarsi ed il periodo libico-berbero entra progressivamente nella via dell'astrazione. Numerosi motivi dal tracciato rettilineo, che ignorano il volume e la curva, appaiono sin dalla fase cavallina e si moltiplicano, soprattutto in ambiente cammellino: losanga, triangolo, quadrato e rettangolo, campana, linea spezzata, capriate, segni a M, spine di pesce, rami, croci... Tutto il corredo di motivi che si ritrova ancor oggi nelle arti popolari... Con i tempi protostorici e storici, il disegno figurativo tende a scomparire; lo stile geometrico invade le pareti e poco a poco quest'arte si confina ai graffiti. All'inizio di questo processo, tra la fine del periodo dei carri e l'inizio del periodo libico-berbero, non si sa da dove né come sorgono i primi caratteri di scrittura". (M. HACHID, 1992, p. 147)

In tal caso non si può ammettere l'idea d'un prestito totale dal punico.

Gli stessi autori fanno risalire il processo all'arte rupestre cavallina dei Tassili: "[...] gli artisti del periodo cavallino sono stati quelli che hanno inaugurato, poi generalizzato in modo graduale, lo schematismo a base geometrica. Questo nuovo stile, in netta opposizione col realismo e la diversità delle rappresentazioni bovidiane, corrisponde a un profondo cambiamento nel grafismo..." (ibidem, p. 5). Questa constatazione è sicuramente valida per quanto riguarda le incisioni dell'Atlante sahariano, ma per i Tassili e per il Sahara, il grafismo geometrico è ben più antico del periodo cavallino. Quando si tratta del Sahara centrale, pensiamo che dai Protoberberi Bovidiani ai Paleoberberi ci sia, certamente, un cambiamento di stile nell'arte della pittura, nella misura in cui i primi s'iscrivono ancora in un'arte figurativa, mentre i secondi affrontano un trattamento delle figure più stilizzato e più geometrico. Tuttavia, la comparsa di motivi geometrici è più antica di quanto non stimino Salem Chaker e Slimane Hachi: i dipinti che i Protoberberi Bovidiani del neolitico applicavano a volte su tutta la superficie del loro corpo, la decorazione dei vestiti, specialmente di quelli femminili, sono già fatti con diversi motivi che possono prestarsi a popo a poco allo schizzo d'un grafismo simbolico, se pure questo non era già sviluppato...

Dappertutto nel mondo, presso i popoli primitivi, i dipinti corporei hanno un'importanza capitale da un punto di vista magico-religioso. Per i Protoberberi Bovidiani, pensiamo che i dipinti corporei (che potevano anche essere tatuaggi) giocassero già il ruolo di "marcatori", cioè che ogni gruppo si distinguesse per i suoi propri, così che gli uni preferissero i tratteggi, altri le linee ondulate, altri ancora i motivi geometrici. Se c'è differenza in questa decorazione corporea, a segnare l'appartenenza tribale, ciò indica già un principio di significato. Le differenze potevano anche essere legate ad attività particolari; per esempio, si noti che i cacciatori hanno spesso scarificazioni sulle gambe. Con i Libici orientali, magnificamente resi nell'arte egizia, i segni-tatuaggi sono visibilmente riservati a re e dignitari e implicano, come il doppio balteo, le nozioni di prestigio, di potere e di nobiltà. Tra quei tatuaggi è stato riconosciuto il segno della dea Neith, segno religioso e al tempo stesso profilattico, e il segno di croce, che non ha alcun rapporto col cristianesimo, ben lungi dall'essere nato. Presso i Garamanti, specialmente, il grafismo geometrico assumerà proporzioni molto importanti e interverrà sulle stesse figure, che vanno perdendo il proprio aspetto figurativo per un accentuato schematismo geometrico. Tale grafia potrebbe più tardi aver dato origine a qualche segno schematico pre-alfabetico.

In riassunto, pensiamo che innanzitutto sia presso i Capsiani del Maghreb, oltre 10.000 anni fa, e presso i Protoberberei Bovidiani del Sahara, 7.000 anni fa, che

Tre dame dell'antica società libica (Atlantide?) sulla schiena di bovini, dipinto parietale nella catena dei Tassili n'Ajjer (Algeria).

I resti della regina Tin Hinan, ritrovati nel mausoleo d'Abalessa (Abaggar) ed esposti nel Museo del Bardo d'Algeri.

occorre cercare quel vecchio repertorio di diversi segni, poi presso i Libici orientali e sahariani, verso l'inizio della storia. In quel crogiolo iconografico si trovavano certi elementi grafici socio-religiosi (e altri?) che poterono prestarsi progressivamente al nascere d'una sorta di linguaggio ideografico primario. Soltanto presso i Paleoberberi Garamanti quel sistema primario si è orientato verso una forma di tipo scritturale, per far nascere i primi caratteri della scrittura (ma non ci stupiremmo che un giorno si scoprisse che quei caratteri siano invenzione dei Libici sahariani).

Il vantaggio offerto dal caso dei dipinti dei Tassili o dell'Atlante sahariano consiste nella stupefacente continuità etnica berbera, che si manifesta dal Neolitico medio, con i Protoberberi Bovidiani, sino al periodo cammellino, subattuale. In seguito ai lavori d'Henri Lhote, si ammetteva che il cavallo fosse stato legato ai carri prima d'essere montato e che la scrittura fosse apparsa tardivamente, solo nella fase della cavalleria. Ci sono immagini rupestri che provano la simultaneità della monta del cavallo e del suo uso per trainare i carri. Quanto alla scrittura, conosciamo almeno sei o sette iscrizioni dei Tassili che appartengono incontestabilmente al periodo dei carri. Esse si trovano a Tachekelaouat, Oued Bohediane, Titeghas n'Elias, Akraren, In Oufnane, Ekaden Ouacharène, Takoudématine, e fors'anche In Eleli. Sono tutte iscrizioni dipinte. Fabrizio Mori ne ha pubblicate alcune della Tadrart Acacus, ma non ne ha tratto alcuna conclusione; quella di Teghaghit, nella Tadrart Acacus, è tracciata in bianco. Lungo tutto il periodo garamantico, che si è sviluppato su diversi secoli, le iscrizioni diventano sempre più numerose, al punto che, quando sono associate alle prime immagini di dromedari, riempiono intere pareti. Il contesto e lo stile permettono di classificarle per serie, e le più antiche, sotto riserva della conferma tramite esame linguistico, sembrano trovarsi a Tachekelaouat, Oued Bohediane, In Oufnane, Titeghas n'Elias, Ekaden Ouacharène, Akraren, In Eleli, e In Teghaghit.

Abbiamo notato che talvolta, come procedimento volontariamente adottato dai pittori, le iscrizioni sono fatte alla fine, come per "firmare" o identificare il dipinto completato. Sulla strada di Brooklyn studiata da Jean Spruytte, datata al sec. V a.C., ci sono riferimenti che recano il segno X, una lettera libica. Quanto all'iscrizione d'Ekaden Ouacharène, è associata a una quadriga molto particolare, un magnifico galoppo cabrato di quattro cavalli, quadriga del tutto simile ai carri di rappresentanza delle scene di trionfo o di mitologia dell'arte greca dei sec. VI e V a.C. Inoltre, l'iscrizione costituisce una prova dei contatti che esistevano tra i Paleo-berberi del Sahara centrale e la Grecia classica.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, se la lingua berbera si definisce nella regione del Maghreb circa 8000 - 7000 anni fa, si può dire che la scrittura libica sia apparsa, con grande probabilità, nel Sahara? Si può almeno affermare che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, le iscrizioni libiche più antiche si trovano nel Sahara centrale.

Le iscrizioni riconosciute come più antiche sono poco numerose e si tratta molto spesso di poche lettere tracciate rapidamente, quasi sempre in linea verticale. Non essendo state decifrate, se ne ignora il significato. Le scritte più antiche del mondo, le tavolette sumeriche della Mesopotamia ed i geroglifici egizi, sono apparsi nella seconda metà del IV millennio a.C. "[...] in alcune società in pieno sviluppo, in cui il sorgere del commercio sulle rive dei fiumi e l'urbanizzazione fanno nascere nuovi bisogni; quello della lista contabile, del repertorio, della registrazione amministrativa, del segno di proprietà. La scrittura fissa e registra, pone dei punti di riferimento, indica dei confini, fonda l'ordine sociale e politico, garantisce il potere di alcuni. Tuttavia le mitologie, tanto mesopotamiche che egizie, fanno della scrittura un dono divino". (A. ZALI, 1997, p.12)

La scrittura libica è nata in un ambiente naturale che non era né una boscaglia secca, né predesertico, un ambiente immerso nell'aridità, che non poteva rispondere a bisogni economici, come quelle grandi civiltà dei territori fertili bagnati da fiumi importanti come l'Eufate, il Tigri e il Nilo.

Le iscrizioni sahariane erano molto brevi e non pensiamo che servano solo a precisare il senso dell'immagine cui sono associate o che ne costituiscano la semplice leggenda. Le lingue sumera ed egiziana veicolavano messaggi importanti, per esempio a contenuti religiosi. In Egitto, i geroglifici sono l'emanazione del verbo divino e a tale titolo si traducono in "lettere sacre". Nel disegnare un geroglifico, lo scriba gli dava la vita. Nel corso dell'antichità, la scrittura non era alla portata di tutti: sotto il regime dei faraoni, si è stimato che solo l'1% della popolazione sapesse scrivere. (J. VERCOUTTER, 1994, p. 66)

La società protoberbera e poi quella paleoberbera, come appare nei dipinti, privilegia un messaggio figurato: quello della rappresentazione di un'élite sociale e della sua ideologia del potere. Tra i Paleo-berberi Garamanti, solo tale élite poteva possedere cavalli, carri e metalli. Pensiamo perciò che quelle scritte possano esprimere l'idea di gerarchia, d'autorità e di classe sociale. A sua volta, la scrittura poteva essere considerata uno strumento di prestigio riservato a quell'élite. Quelle scritte potrebbero, per esempio, recare il nome del proprietario del carro e del cavallo, il nome o il titolo d'un capo o d'un clan.

D'altra parte, la società berbera è sempre stata una società di tradizione orale, in cui la memoria e la comunicazione non scritta rivestono un ruolo principale. Ciò non riduce per nulla l'importanza delle scritte libiche, ma può spiegare che la parola fosse privilegiata, a detrimento della scrittura. "Qualificare l'Africa co-

me "continente senza scrittura' significa dimenticare, accecati dalla posizione privilegiata che la scrittura ricopre nella nostra concezione occidentale della comunicazione, che nei sistemi grafici africani i segni e le figure tracciate esprimono in modo concreto e visibile ciò che la parola non dice. Nelle società africane, la parola non dev'essere compresa come il solo e unico mezzo d'espressione, privilegiato, ma come uno dei tanti strumenti di comunicazione".
(E. GIRARD, 1997, p. 88)

Nel Sahara centrale, abbiamo potuto constatare (sino a oggi) che nessuna iscrizione accompagna i dipinti dei Libici sahariani. I primi caratteri compaiono con quelli immediatamente successivi, i Paleo-berberi Garamanti. Abbiamo visto che questi sono posteriori al 1500 ma antriori al 1000 a.C. Dobbiamo collocare l'apparizione della lingua libica in questo lasso di tempo, inferiore a 500 anni, ossia nella seconda metà del II millennio a.C.

L'alfabeto fenicio è nato tra il 1300 ed il 1200 a.C. Il documento conosciuto più antico è l'iscrizione sul sarcofago del re Ahiram a Byblos, datata tra il 1100 ed il 1000 a.C. Si tratta esattamente del periodo in cui il libico si formava. Di conseguenza, la relativa contemporaneità delle due scritture non permette di pensare che il libico sia derivato dal fenicio, e ancor meno dal punico. Si potrebbe dunque ammettere che le scritte associate ai Paleo-berberi dei Tassili siano le testimonianze più antiche di scrittura libica in Africa del Nord e che possano collocarsi verso il 1300-1200 a.C. Ebbene, siamo in pieno Sahara centrale, ben lontani dai territori fenici e cartaginesi. Era già il caso, ricordiamo, della più antica iscrizione conosciuta nel Maghreb, quella d'Azib n'Ikkis nell'Alto Atlante marocchino, posta completamente a occidente, in posizione opposta rispetto alle zone d'influenza punica.

Tuttavia la nascita di questa scrittura in regioni strettamente continentali, lontane da ogni contatto, non ci soddisfa. La ragione è che argomenti d'ordine archeologico e storico vanno in direzione della contemporaneità tra il libico e il fenicio, ma implicano anche la necessita di contatti per la nascita della scrittura presso i Paleoberberi. Il periodo in cui il libico si manifesta sulle rocce dei Tassili corrisponde non solo all'invenzione dell'alfabeto nel Mediterraneo, ma anche ad un avvenimento capitale nella parte orientale di tale regione. Si tratta delle formidabili invasioni dei Popoli del mare, che mettono i Libici orientali in contatto con popoli molto diversi, venuti dai Balcani, dall'Asia minore, dal Levante, dal mare Egeo... con alcuni di loro si sono alleati, contro i faraoni Mineptah e poi Ramses III. Come potrebbe essere giunta l'eco di quell'evento, che sconvolse il Mediterraneo e provocò la fine di grandi civiltà, come quelle dei Micenei e degli Ittiti d'Anatolia, come potrebbe avere raggiunto i Libici sahariani, perché andassero a dare man forte ai loro cugini, i Libici orientali? I Popoli del Mare sbarcavano con donne, bambini, armi e bagagli, usi e costumi, e attaccavano i regni e gli imperi del Mediterraneo, in battaglie rimaste celebri. Movimenti di popolazioni e altri disordini provocavano un'onda sconvolgente che mise in contatto obbligato popoli e culture. Basta osservare l'iconografia egiziana che immortala le battaglie del faraone, per rendersene conto: gli stranieri sono accuratamente riprodotti, in ogni dettaglio dei loro abiti, delle acconciature e degli armamenti. Lo sconvolgimento del Mediterraneo ha provocato scambi culturali e - perché no - la diffusione e l'interscambio dei segni di scrittura, del sistema alfabetico? Salem Chaker non ha forse fatto notare che una delle radici del nome berbero del cavallo (ayis) somigliava piuttosto al lessico indo-europeo (ekwos) che non a quello egiziano (che adottò invece il termine susim, d'origine semitica)?

I Libici non potevano ignorare l'esistenza dei geroglifici. D'altra parte, erano in contatto con popoli, come gli Egei, per esempio, che sin dalla fine del III millennio a.C. possedevano qualche sistema di scrittura (i geroglifici cretesi o micenei, il lineare A, il lineare B o scrittura micenea). Non potevano quindi ignorare che esistessero sistemi per trascrivere una lingua. Come abbiamo visto, dovevano possedere una propria grafia, derivata da un substrato autoctono, che in seguito migliorarono, grazie agli intensi contatti con i popoli del Mediterraneo orientale. Quest'ipotesi presenterebbe il vantaggio di spiegare le somiglianze notate dai linguisti con altri alfabeti semitici antichi, somiglianze derivanti forse da un fondo mediterraneo comune, come suppone Gabriel Camps. Così la X indicata sulla strada di Brooklyn, segno di riferimento, è certamente una lettera fenicia, ma è anche una lettera libica. Allo stesso modo in cui i Paleo-berberi hanno saputo mettere a profitto un sapere tecnologico comune al Mediterraneo, adottando e adattando a loro volta carro e cavallo, si sono anche potuti ispirare ad un sistema di scrittura più efficace del loro, che così fu migliorato. I Greci stessi non hanno forse attinto alla stessa fonte, prendendo a prestito diversi segni dai Fenici, tramite la lingua aramea, per indicare le loro vocali?

Pur ammettendo una genesi tutta locale del libico, con i necessari contatti mediterranei, i suoi caratteri si sono necessariamente intrecciati con prototipi molto antichi. Non è stato forse valorizzato un alfabeto nato prima di quello fenicio? A Ugarit, vicino a Byblos, in Siria del Nord, verso il 1400 a.C., esisteva una scrittura cuneiforme che usava solo trenta segni, tutti consonantici. I linguisti non esitano a considerare l'alfabeto di Ugarit come la prima scrittura alfabetica. Come molte lingue afroasiatiche, le vocali vengono restituite a seconda della fisionomia delle parole. Si sa solo che da quella città-stato d'Ugarit i Popoli del Mare si lanciarono all'attacco di Ramses III, nel 1177 a.C. Non occorre certo dedurne un legame tra quel cuneiforme e il libico, ma l'esempio dimostra la circolazione e la mobilità degli uomini e delle conoscenze da una riva all'altra del Mediterraneo. Spetta ai linguisti la conferma se i primi caratteri di scrittura libica siano già un alfabeto, oppure no. In caso positivo, i Libici avrebbero inventato la propria scrittura e il loro alfabeto senza necessariamente prendere in prestito quest'ultimo dai Fenici, ma non si può escludere la possibilità che vi sia stato un contatto di scambio tra i due popoli. In tal caso, perché mai gli scambi non potrebbero essere stati reciproci?

D'altra parte, è necessario evocare gli

avvenimenti che agitarono il Mediterraneo all'epoca delle invasioni dei Popoli del Mare, conoscendo la ricchezza culturale e linguistica del bacino mediterraneo orientale e gli scambi naturali tra popoli e regni? Questo riferimento al Mediterraneo orientale, nel momento in cui esso è esposto a tutti questi sconvolgimenti storici, corrisponde proprio alla data del 1200 a.C., che segna con grande probabilità l'apparizione delle prime iscrizioni libiche nei Tassili, con i Garamanti bitriangolari. Tutti gli elementi, archeologici, linguistici e storici, convergono verso il medesimo punto di riferimento, quello della comparsa del libico verso la fine del II millennio a.C., tra il 1500 ed il 1000 a.C.

Quello fu il momento in cui un'onda di progresso condusse i Paleo-berberi, che avevano adottato il cavallo e il carro a scoprire la scrittura e la metallurgia. Il fatto che la scrittura sia apparsa - qualche secolo prima o dopo - insieme al cavallo, al carro e ai metalli, non è dovuto al caso. La dinamica del progresso è un insieme di fattori che si diffonde e conquista il Mediterraneo. Tutti sono partecipi di tale progresso: i Paleo-berberi padroneggiano rapidamente la tecnologia dell'attacco dei cavalli e della cavalleria, tanto che inventano la quadriga e un metodo particolare d'addestramento dei cavalli. Lo stesso si può dire per la metallurgia. Non è stupefacente che la scrittura abbia accompagnato tutti questi importanti cambiamenti.

Rimane ora da chiedersi, se la scrittura libica si è formata nel contatto con le altre culture mediterranee, perché mai sia nata nel Sahara centrale e non, come sembrerebbe più logico, presso i Libici della costa mediterranea. Perché non sia comparsa dapprima nei graffiti rupestri dell'Atlante sahariano. Abbiamo attentamente esaminato quelle iscrizioni: le più antiche sono posteriori alle raffigurazioni di carri. Siamo comunque convinti, almeno intuitivamente, che la scrittura possa essere nata contemporaneamente all'uso del cavallo con i carri. Rimane da scoprire un'associazione possibile d'iscrizioni e di carri nell'Atlante, una regione che oggi è pericolosa. Se la scrittura libica è nata sulle sponde del Mediterraneo, ne scopriremo un giorno le tracce più antiche. Se invece si è formata nel Sahara centrale, occorre credere che i Paleo-berberi sahariani fossero più dotati dei Libici orientali o di quelli occidentali, i quali, data la loro posizione geografica, erano candidati a scoprire la scrittura per primi, grazie ai contatti con i popoli del Mediterraneo orientale.

Oggi, per capire meglio e datare il libico sahariano, i nostri sforzi devono tendere verso la ricerca e lo studio sistematico delle iscrizioni che accompagnano i più antichi dipinti rupestri paleo-berberi, ma anche delle iscrizioni legate a contesti archeologici agevolmente databili, come ad esempio quella del carro d'Ekaden Ouacharène nei Tassili. D'altra parte, è evidente che lo studio di tale contesto può essere di grande aiuto per stabilire una cronologia relativa delle scritte: quelle associate a giraffe e cavalli sono per forza più antiche di quelle in cui appare il dromedario o lo struzzo... Per identificare tali categorie, occorre un lavoro strettamente interdisciplinare, tra archeologia e linguistica. Non si può continuare ad operare separati, ciascuno nel proprio campo, se si sa che le due scienze indagano elementi complementari. L'ambiente sahariano rimane il campo di studio per eccellenza, poiché le scritte hanno avuto il vantaggio di essere state poco, o per nulla, esposte alle influenze ed alle alterazioni che hanno conosciuto gli alfabeti settentrionali, specialmente quello orientale, fortemente influenzato dal punico.

Si può sapere in che momento il libico sahariano dà origine al tifinagh? Si sa che nei Tassili i caratteri tifinagh compaiono con il dromedario, ma attualmente risulta difficile stabilire il momento preciso in cui quest'animale è arrivato Sahara. Tuttavia, poiché da una parte si sa che il dromedario è reperibile nell'ultimo secolo a.C., che abbonda nella parte orientale dell'Africa romana sin dai primi secoli della nostra era, e d'altra parte che le iscrizioni del mausoleo d'Abalessa (Ahaggar), del sec. V d.C., sono già scritte in tifinagh recente, logicamente i tifinagh antichi non possono che essere apparsi nel corso dell'ultimo millennio a.C., prima dell'ultimo secolo (almeno). Nell'Aïr, Jean-Pierre Roset ha mostrato che le iscrizioni appaiono solo nell'ultima fase cavallina, quella in cui gli uomini tengono il cavallo per la briglia (J.P. ROSET, 1993). Quei guerrieri indossano un velo che copre la parte bassa del volto, piume sulla testa, una treccia di capelli sul lato, i pantaloni a sbuffi, come un seroual (quelli che in italiano definiamo "alla zuava"), uno scudo rotondo e il coltello che pende dal braccio.

Per riassumere, la scrittura libica, dopo una lunga gestazione attraverso l'arte geometrica, è apparso con ogni verosimiglianza verso il 1300/1200 a.C. Ben presto ve ne sono state parecchie forme diverse, dal nord al sud, dall'est all'ovest dell'immenso territorio berbero. I caratteri tifinagh antichi appaiono prima dell'ultimo secolo a.C. e poi si trasformano in tifinagh recenti, che risalgono almeno al sec. V d.C., data del mausoleo d'Abalessa. I tifinagh antichi vivono dunque almeno per sei secoli e le scritte libiche sono durate per oltre mille anni.

I resti della regina Tin Hinan, ritrovati nel mausoleo d'Abalessa (Ahaggar) ed esposti nel Museo del Bardo d'Algeri.

Bibliografia

Principali opere (ordine in ordine cronologico)

Basset A., 1952, La langue berbère, London, Oxford Press.

Leupen, A.H., 1978, Bibliographie des populations touaregs: Sahara et Soudan centraux, Leyden, Africa Studiercentrum.

Galand L., 1965-1979, Annuaire de l'Afrique du Nord, CNRS.

Etudes touaregs - Bilan des recherches en sciences sociales, (sous la direction de S.Chaker), Edisud/CNRS, IREMAM.

Chakers S., 1992, Une décennie d'Etudes Berbères (1980-1990) - bibliographie critique, Bouchène, Alger, /ried. Chroniques de l'Annuaire de l'Afrique du Nord)

Chakers S., - Bounfour A., 1996, Langue et littérature berbères - Chroniques des Etudes (1994-1995), L'Harmattan/ INALCO, - CRB.

Bougchiche L., 1997, Langues et littératures berbères des origines à nos jours - Bibliographie internationale, préf. Galand, Awal/Ibis Press.

ECRITURES LYBICO-BERBERES

Aghali-Zakara M., 1991, « Du libyque au didactique dans la gestuelle touarègue », Geste et image, 8/9, CNRS, 223-335.

Aghali-Zakara M - J. Drouin, Recherches libyco berbère - Vingt-cinq siècles d'histoire », L'aventure des Ecritures, Bibliothèque Nationale de France, Paris, p. 98-111/200-203.

Aghali-Zakara M - J. Drouin, 1979, Traditions touarègues nigériennes, Paris, l'Harmattan.

LETTERATURA TUAREG - POESIA E PROSA - TESTI O CORPUS IN EDIZIONE BILINGUE:

Aghali-Zakara M, 1992, Psycholinguistique touarègue - Interférences culturelles, Inalco.

Aghali-Zakara M - J. Drouin, 1979, Traditions touarègues nigériennes, Paris, l'Harmattan.

Alawiali, CH. AG - K.G. Prasse, 1975, Histoire des Kel-Denneg, Copenhague.

Albaka, M. - D. Casajus, 1992, Poésies et chants touaregs de l'Air, Awal-L'Harmattan.

Castelli Gattinara G.C. 1992, I Tuareg attraverso la letteratura orale, CNR, Roma.

Galand-Pernet P., 1998, Littératures berbères - Des voix des lettres, PUF.

STORIA

Balout L., Préhistoire de l'Afrique du Nord. Essai de chronologie, Actes du 2è congrès panafricain Prèhistoire, Alger.

Bourgeot A., « Les mouvements de la résistance et la collaboration en Ahaggar (l'Algerie) de 1880 à 1920 », Annuaire de l'Afrique du Nord, CNRS, CXXII, Paris, 1984, pp. 481-499.

Camps G., 1960, Aux origines de la Berbérie: Massinissa ou les débuts de l'-histoire -Libyca/Archéologie, Epigraphie, Alger, 8.

Decret F., - M. Fantar, L'Afrique du Nord dans l'Antiquité, Des origines au Vè s., Payot.

Julien Ch.A., Hstoire de l'Afrique du Nord, t. I., des origines à la conquête arabe (647 da.C.), Payot.

Lhote H., A la découverte des fresques du Tassili Ed. Arthaud, 1973 (ed. ital.: Alla scoperta del Tassili, ed. Robin, 2004).

UNESCO, 1980, Histoire générale de l'Afrique sous la domination coloniale 1880-1925, t. VII, Unesco.